

Numero 7/8 - 2016
luglio - agosto

Proposte

Il lavoro agro-alimentare periodico della Fai Cisl



Un appello al Governo contro il caporalato

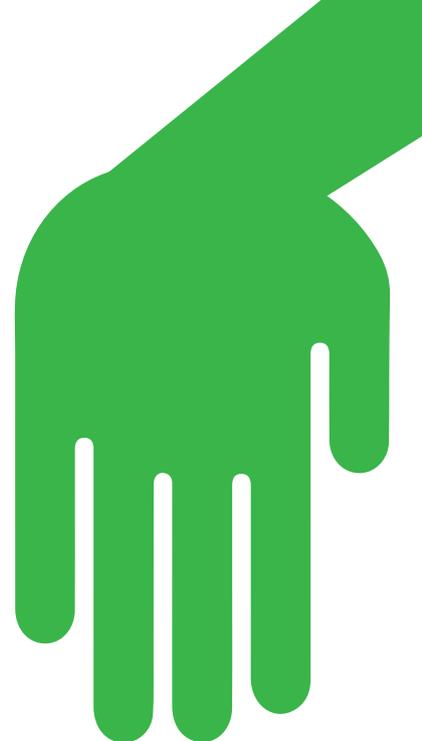
**Furlan: Riaffermare
la dignità del lavoro**

**Valorizzare le foreste
per un nuovo sviluppo**

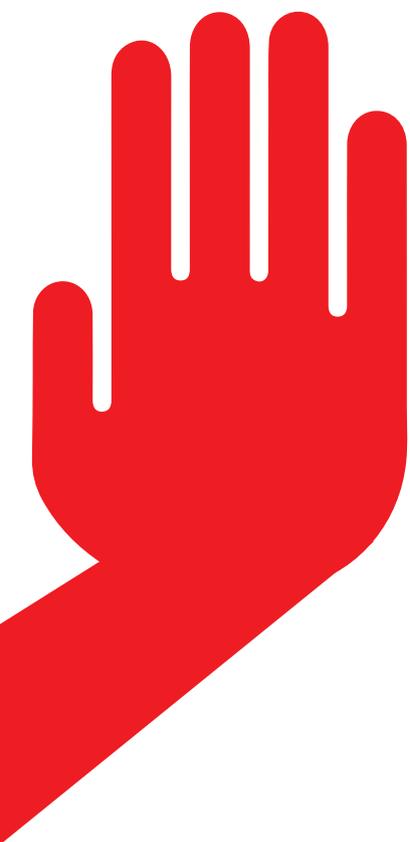
**L'azione della Fai
dopo Pomezia**

**Rinnovare
i Contratti Provinciali**

STOP CAPORALATO



**LEGALITÀ
E CONTRATTI
PER UN LAVORO
DI QUALITÀ**



Sommario

Editoriale

Caro Governo, ora i fatti
di *Luigi Sbarra* 4

In Primo Piano

Caporalato: a Bari la marcia dei quindicimila
di *Alessandro Potenza* 6

Lavoro agricolo dignitoso per lo sviluppo del Sistema Italia
di *Luigi Sbarra* 8

Rassegna Stampa

La manifestazione su alcune testate giornalistiche 13

Speciale

Stop caporalato! Book fotografico sulla manifestazione di Bari 15

Etica

Il lavoro decente
di *Franco Appi* 26

Ambiente

Le foreste delle aree interne: potenzialità di sviluppo dell'economia locale
di *Rodolfo Ricci* 28

Attualità

Furlan e Sbarra chiedono che il Governo approvi subito il ddl contro il caporalato
di *n.d.r.* 31

Prima riunione del Consiglio Generale della Fai a Genova
di *n.d.r.* 33

Fai Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 07/08 - luglio/agosto 2016

consultabile anche
su www.faicisl.it

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Luigi Sbarra** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 – Fax. 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Caro Governo, ora i fatti

Il paradosso dell'agricoltura, e forse del nostro Paese, è in due numeri: 7,3 e 13.

La prima cifra è una percentuale, ed è presa dagli ultimi dati Istat relativi alla crescita del settore primario nel Mezzogiorno: +7,3%, appunto. Il secondo numero è ben più tragico, e rappresenta il bilancio di morte certificato nel 2015 a causa del caporalato. Insomma, l'agricoltura vola ma sui campi si continua a morire. Per invocare una svolta, per dare un forte segnale alla politica e alle Associazioni datoriali, il 25 giugno ci siamo ritrovati a Bari insieme a 15 mila lavoratori agricoli in quella che è stata una grande mobilitazione popolare. Una giornata di lotta pacifica e responsabile, in cui il lavoro dipendente ha fatto sentire alto e forte la propria voce, rilanciando nel dibattito nazionale un tema altrimenti destinato a far notizia solo quando si verificano eventi tragici.

Quella magnifica piazza ora ci carica di grandi responsabilità. Una su tutte: conquistare risultati concreti. Ecco perché la nostra azione non si fermerà fin quando non avremo capitalizzato ciò che chiediamo. Ecco perché le apprezzabili parole del Ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, che ha detto di essere vicino ai manifestanti, non possono bastarci. Alla compagine di Governo diciamo che un modo per dimo-



strare solidarietà c'è: passare dalle parole ai fatti, dagli annunci ai decreti. L'Esecutivo ha dimostrato in questi anni di avere a cuore, e giustamente, le sorti delle imprese agricole. Una impostazione che noi condividiamo in gran parte. È vero che dove c'è buona impresa c'è anche buon lavoro. Ora però

sarebbe il caso di mostrare lo stesso zelo anche per la legislazione tesa ad aumentare le tutele dei lavoratori.

Per primo si sblocchi e si approvi il ddl 2217, annunciato un anno fa, che inasprisce le norme penali e potenzia gli strumenti partecipati di contrasto, come richiesto dal Sindacato di Categoria. Ma che, incomprensibilmente, da novembre resta fermo in Parlamento. Si torni indietro sui voucher, si abolisca la norma vergognosa che permette l'utilizzo dei buoni lavoro fino a 7 mila euro l'anno: un colpo micidiale ai diritti e ai contratti. Si dia l'impulso decisivo al Patto del Viminale, siglato con le parti sociali il 25 giugno, per dar vita a progetti di sistema su abitazioni, integrazione, trasporti, sicurezza. Insomma si agisca, e si agisca subito, perché la stagione delle grandi raccolte estive sta per iniziare e il tempo degli annunci è ampiamente finito.

Viste le performance del settore, chiediamo anche alle Associazioni datoriali di sbloccare i negoziati sui Contratti provin-

ciali. Va raccolta la sfida di un nuovo protagonismo sociale che faccia leva su contrattazione di secondo livello e bilateralità: due leve indispensabili per aumentare il presidio sui territori e innalzare la qualità del lavoro. Le nostre Piattaforme sono già state consegnate alle nostre controparti in tutte le province. Abbiamo una grande occasione davanti a noi, non c'è motivo per perdere altro tempo.

Il Sindacato c'è, è pronto in qualunque momento a confrontarsi e misurarsi su temi e questioni di merito. Ma arriva anche il tempo della rivendicazione per ciò che è giusto, equo, responsabile. Per questo non faremo passi indietro. Se non arriveranno subito risposte dalle nostre controparti pubbliche e private, la mobilitazione andrà avanti.

Luigi Sbarra



Caporalato: a Bari la marcia dei quindicimila

I lavoratori in campo, insieme al Sindacato, per dire no allo sfruttamento e chiedere con forza il rinnovo dei contratti

C'è chi l'ha chiamata marcia dei quindicimila. In tanti hanno sfilato a Bari per dire no al caporalato e per invocare lo sblocco dei contratti provinciali agricoli. I lavoratori hanno fatto sentire la loro ragione, unendo le bandiere in una grande manifestazione nazionale organizzata da Fai Cisl, Flai Cgil

e Uila Uil. Voci e colori hanno riempito le strade del capoluogo pugliese in modo pacifico e ordinato, partendo da Piazza Massari fino a Piazza Fiume, dove si è svolto il comizio finale dei Segretari Generali. Centinaia i migranti, che hanno reclamato politiche pubbliche più attente all'integrazione. Ad aprire il lungo corteo i Segretari Generali delle tre sigle, Luigi Sbarra, Ivana Galli e Stefano Mantegazza. Per la Cisl, oltre a molte e nutrite delegazioni territoriali e regionali, il Segretario Confederale Gigi Petteni.

Non si è fatta attendere l'espressione di vicinanza della Segretaria della Cisl, Annamaria Furlan: "Siamo accanto ai lavoratori dell'agricoltura - ha detto - che oggi da tutta Italia hanno sfilato a Bari contro il caporalato e per il rinnovo dei contratti provinciali. Una grande manifestazione unitaria per la dignità. Il caporalato - attacca Furlan - è un crimine vergognoso, una macchia profonda, che per



essere rimossa ha bisogno di una strategia partecipata da istituzioni e partiti sociali. Cisl e Fai chiedono da tempo norme penali più severe e l'attivazione di una serie di strumenti che rilancino vere politiche di accoglienza. Il pugno di ferro sui controlli e la vigilanza devono

essere inflessibili, le sanzioni vanno insprite e le responsabilità penali estese alle realtà che beneficiano dello sfruttamento. Ma bisogna anche - conclude - alzare il livello dei servizi e rafforzare gli interventi di sistema a sostegno di integrazione, politiche abitative, trasporti, sicurezza".

La richiesta che è arrivata dalla piazza e dal palco è quella di un lavoro regolare, tutelato, equamente compensato. Per questo è stato invocato un patto per il riscatto del lavoro agricolo che, ha detto Sbarra, "non può prescindere da tre azioni: l'approvazione immediata del ddl di novembre contro l'intermediazione, una più giusta normativa sui voucher e lo sblocco dei contratti provinciali del lavoro".

Quasi immediata la risposta del Ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina: "Sono vicino ai lavoratori e alle lavoratrici che oggi hanno manifestato a Bari - ha affermato -. Il caporalato è un fenomeno inaccettabile che

va combattuto attraverso un impegno unitario delle istituzioni insieme ai sindacati, alle associazioni di categoria e al terzo settore”. Di tenore ben diverso l’attestato di vicinanza del Presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, che ha parlato di “una straordinaria manifestazione” di fronte alla quale “il Governo deve prendere decisioni coerenti: non si può da un lato aver promosso già dal novembre scorso il disegno di legge 2217 contro il caporalato e, dall’altro, rimuovere il tetto dei 2.000 euro per l’utilizzo dei voucher in agricoltura”. A chiedere una più stretta alleanza tra Istituzioni e Parti sociali è anche Nicodemo Oliverio, capogruppo Pd in Commissione Agricoltura di Montecitorio: “Dall’alleanza tra Istituzioni e parti sociali può davvero aprirsi una fase nuova di contrasto partecipato”, ha sottolineato, rimarcando come una nuova stagione di contrasto partecipato sia “la via migliore per rispondere al sopruso e alla violenza che i lavoratori sfida-

no nel segno della dignità e della responsabilità”.

A precedere lo *speech* dei leader sindacali, l’intervento di tre delegati e la toccante testimonianza di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, la bracciante di 49 anni morta nei campi il 13 luglio dello scorso anno mentre era al lavoro in un vigneto per l’acinellatura dell’uva. “Sono qui nonostante il mio profondo dolore - ha detto Arcuri -, nonostante i miei timori, la mia emozione, le ferite nel mio contesto familiare, sono qui in questa grande manifestazione per dire no allo sfruttamento del lavoro in agricoltura. La mia dolorosa esperienza serve a spiegare perché - ha detto Arcuri che viveva con sua moglie ed i suoi tre figli a San Giorgio Jonico, a 300 chilometri circa di distanza da Andria dove Paola Clemente ha perso la vita - è importante avere un contratto e soprattutto perché occorre opporsi al caporalato”.

Alessandro Potenza



Lavoro agricolo dignitoso per lo sviluppo del Sistema Italia*

di Luigi Sbarra

Il nostro grido: dignità

Oggi le nostre bandiere si innalzano oltre i confini di Bari, della Puglia, di questo Sud colpito dallo sfruttamento e dal mancato sviluppo.

Oggi uniamo le nostre voci da tutta Italia, per lanciare un messaggio a Roma, ai Palazzi del potere.

Un messaggio che invoca **Dignità!**

Dignità per migliaia di donne e di uomini che ogni giorno si spezzano sui campi, il più delle volte nel silenzio e nell'indifferenza delle tv, dei giornali, dei grandi organi di stampa.

Dignità che manca a uno Stato se rimane immobile.

Siamo qui per ricordare che l'agricoltura è il pane dell'Italia!

E il lavoro agricolo dignitoso, tutelato, ben retribuito, è il motore che permette a questo sistema di muoversi.

Senza dignità l'agricoltura muore! L'Italia stessa muore!

Muore nei suoi valori costitutivi.

Muore agli occhi del mondo.

Muore nelle sue ambizioni di guida sociale e democratica.

Intanto però è sui campi che si continua a morire.

Nel 2015, mentre si celebrava l'eccellenza ad Expo di Milano, almeno 13 persone morivano sotto il sole.

Donne e uomini, italiani e migranti.

Un paradosso che grida vendetta.

Tredici persone uccise da un sistema in gran parte controllato dal potere criminale delle mafie.

Tredici vittime che denunciano il fallimento delle istituzioni, dei controlli, di strategie di contrasto fatte di cartapesta impastata con tante chiacchiere.

Tredici morti: una tragedia che non ammette più la minima tolleranza.

Ecco perché al Governo diciamo: basta con gli annunci!

Stiamo attenti! Perché quando la dignità è calpestata succede che si accendono tensioni. Succede che si respiri la paura.

È accaduto a Rosarno nel 2010, non lontano da dove ci troviamo oggi. Ricordiamo la drammaticità di quei giorni.

È accaduto solo due settimane fa a San Ferdinando, nel tragico episodio che ha visto perdere la vita un migrante.

È accaduto a febbraio, qui in Puglia, con il rogo del ghetto di Rignano.

C'è la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Ma c'è anche il Lazio, la Toscana, il Piemonte,... C'è l'Italia!

Sbloccare il DDL di novembre

Il nostro Paese è costellato di luoghi di emarginazione, di violenza, di sopruso, in cui donne e uomini vivono e lavorano in contesti disumani, esasperanti.

Condizioni che da un momento all'altro possono esplodere in moti di rabbia e di furia distruttiva.

Queste polveriere non si disinnescano a suon di belle parole.

* Testo dell'intervento svolto nel corso della manifestazione di Bari.

Servono fatti concreti, bisogna mettere mano a regole e leggi.

Misure che il sindacato, che noi tutti qui, chiediamo a gran voce da tanto, tanto tempo.

Un anno fa, di fronte a nuove morti e alle forti pressioni di FAI, FLAI e UILA, il Governo aveva annunciato di voler recepire le nostre richieste in ordine a norme penali più severe e di voler inaugurare una più stretta e strutturata collaborazione con il sindacato.

È passato un anno da quegli annunci.

Tra pochi giorni migliaia e migliaia di braccianti saranno nuovamente sui campi per le grandi raccolte estive.

Cosa è cambiato da allora?

Nulla! La legge non è stata modificata di una virgola!

Le chiacchiere stanno a zero.

La confisca per i patrimoni ottenuti con lo sfruttamento o c'è o manca. Per il momento manca!

La previsione dell'arresto obbligatorio o c'è o resta solo un annuncio. Per il momento è solo un annuncio!

L'istituzione di un'attenuante per chi collabora o c'è o rimane lettera morta. Per ora è lettera morta!

Da novembre abbiamo un testo pronto in Parlamento. Che vogliamo fare? Cari signori del Governo, qui abbiamo una situazione al limite!

C'è o non c'è la volontà politica di andare sino in fondo?

Il testo è lì, va solo approvato!

Si proceda con una corsia preferenziale!

Si proceda con la decretazione d'urgenza: sussistono tutte le condizioni previste dalla Costituzione!

Insomma, si trovi il modo, ma **SI PROCEDA** immediatamente!

Solo il via libera a questo provvedimento - arenato in Parlamento da sette mesi! - può garantire l'inasprimento delle norme penali e avviare una più forte partecipazione della nostra rete sociale.

Le belle parole non sono mancate.



Ma cosa si è fatto in concreto?

Nulla... anzi per certi versi si è tornati indietro!

Operazione vergogna sui voucher

Infatti, mentre il testo continua a vagare tra le Commissioni parlamentari, si è recentemente assestato un colpo micidiale alla contrattazione.

Guardate che quello che è stato approvato sui voucher è un abominio!

Un'operazione vergognosa, di una brutalità gratuita e incomprensibile visti gli annunci dei Ministri Martina e Poletti contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Il misfatto: il Governo vorrebbe innalzare dagli attuali 2 mila a 7 mila euro la retribuzione consentita ogni anno mediante buoni lavoro.

Cioè, vuole disincentivare il datore di lavoro a fare contratti e indurlo a chiamare pensionati e studenti, non riconoscendo diritti all'assistenza, al Tfr, alla malattia, agli ammortizzatori sociali.

Ma stiamo scherzando? Questa è macelleria sociale! Questa è legalizzazione dello sfruttamento mediante veri e propri **“caporali di carta”**! Perché questo sono i voucher! Caporali di carta!

È una vergogna assoluta, aggravata dal fatto che la contrattazione agricola è già estremamente evoluta e flessibile! Non c'è alcuna ragione per destrutturarla in questo modo!

Il Governo torni subito sui suoi passi! Raccol-

ga la nostra proposta di sopprimere immediatamente questa norma.

Bisogna andare nel senso opposto.

Occorre ridurre la soglia di pagamento consentito con i voucher.

Occorre controllare l'effettivo rispetto della legge, che prevede l'utilizzo di questi strumenti solo per pensionati e studenti. Ancora troppi gli abusi che registriamo su tutti i territori!

Occorre, soprattutto, **affidare alla contrattazione la definizione delle nuove regole** sui voucher.

La tracciabilità, ci si perdoni, è poco più di un'aspirina di fronte a un malato terminale. Poca cosa rispetto alle vere riforme di cui abbiamo bisogno!

La questione va affrontata nel suo complesso, definendo limiti invalicabili sulla dignità del lavoratore, riconoscendo le specificità del lavoro agricolo, che vive di stagionalità e di rapporti di brevissima durata.

Una piazza responsabile

Il Governo guardi bene queste bandiere unite. Ascolti la voce responsabile del mondo del lavoro!

Non siamo qui per lanciare urla sterili, non siamo qui per screditare o vilipendere.

Siamo qui per rivendicare un ruolo attivo, per promuovere l'apertura di una nuova fase, fatta di impegno reciproco, di sforzo comune, di protagonismo istituzionale e sociale.

Le nostre sono le ragioni di chi produce, di chi crea ogni giorno ricchezza per la propria famiglia, per la propria comunità, per il Paese. E lo fa tra mille ostacoli, con grande fatica.

Il Sindacato chiede maggiore coinvolgimento nelle politiche di sviluppo del settore.

Chiede una gestione del mercato del lavoro trasparente e autonoma, che promuova tutele e contrattualizzazioni.

Chiede di poter costruire insieme agli enti preposti progetti di integrazione per i lavoratori non italiani.

Il sindacato conosce bene le condizioni dei territori.

È presente e opera nelle aziende ogni giorno. Sa dove si nascondono criticità, debolezze, sacche di illegalità.

Noi siamo qui, a tendere le mani, perché ci sia data la possibilità di fare la nostra parte.

Diciamo al Governo: siamo pronti a dare il nostro contributo di competenza, di militanza, di passione!

L'Esecutivo ci ascolti e dia forza alla nostra rete, ai nostri delegati, ai nostri strumenti sui territori e nei luoghi di lavoro!

Valorizzi contrattazione e bilateralità per aumentare il presidio e fare leva su relazioni sindacali capaci di elevare la qualità del lavoro agricolo.

Questo il nostro obiettivo!

Le nostre rivendicazioni su rete, cabina e patto

Ecco perché chiediamo ai Prefetti di convocare subito i tavoli di coordinamento previsti dal Protocollo del 27 maggio. Dobbiamo passare immediatamente alla fase operativa, mettendo in campo programmi che rilancino integrazione, sicurezza, politiche abitative, trasporti.

Ecco perché diciamo che non è poi più rimandabile la piena attribuzione delle funzioni provinciali della Cabina di regia per orientare in modo collegiale le ispezioni.

Ecco perché chiediamo una svolta sulla Rete del lavoro agricolo di qualità, con l'attivazione di quei terminali provinciali indispensabili a stipulare accordi locali su servizi e legalità. Troppo poco è stato fatto finora dalle Associazioni datoriali per promuovere la Rete.

Ma è anche vero che mancano misure premiali che diano una spinta alle aziende verso l'iscrizione.

Vanno pensate forme di decontribuzione per

chi rispetta legge e contratti. E va negata qualunque forma di finanziamento pubblico a chi non segue le regole.

Migranti: tanti i bisogni, le ispezioni non bastano

Questo significa che non bisogna attivarsi solo a disastro avvenuto!

Troppi i pianti del giorno dopo.

Troppe le lacrime di cocodrillo!

Occorre puntare su ispezioni e controllo 365 giorni l'anno.

Bisogna utilizzare e valorizzare tutti gli strumenti della bilateralità e far leva sulla contrattazione e su relazioni sindacali partecipate.

Occorre fare insieme formazione, divulgare e far conoscere i diritti dei lavoratori, gestire insieme i flussi migratori.

Bisogna dare una risposta a quella immensa città di senza diritti che è la comunità dei migranti sfruttati in agricoltura.

Sono almeno 300 mila. Vengono da Pakistan, Nigeria, Gambia, Senegal, Mali. Ma anche da molti Paesi europei.

Vivono accampati in tendopoli o stipati in ghetti fatiscenti. Dove l'unica parola che conta è quella del caporale.

Spesso senza documenti, senza che sia loro riconosciuta una qualsiasi identità.

È verso di loro che si esercitano le forme più violente di paraschiavismo.

Una vergogna per l'Italia e una miseria morale per l'intera Europa.

Il nostro Paese e l'Unione Europea devono rispondere in modo coeso e unito.

Come ha detto Papa Francesco sta a noi costruire ponti. Un monito che oggi, di fronte ai nuovi arrivi, assume un'urgenza assoluta.

Ricordare Paola Clemente

Intanto, mentre la politica parla, a Rignano si sta già formando un nuovo ghetto. Sono già duemila le persone che sono tornate in quelle baracche.

Intanto, mentre le Commissioni si riuniscono, e l'estate si arroventa, centinaia di finte aziende di intermediazione continuano a spostare decine di migliaia di sfruttati da una società all'altra. In una compravendita schiavista che ha del ributtante.

Lo sa o no che dentro c'è di tutto: donne e uomini, italiani e stranieri?

Ricorda ancora il nome di Paola Clemente, la donna morta qui in Puglia, ad Andria, mentre raccoglieva uva per due euro l'ora?

La vita strappata per due euro l'ora!

Cosa intende fare l'Esecutivo perché simili nefandezze non accadano mai più?

Noi siamo qui! Ha bisogno del nostro apporto o vuole continuare a perdere tempo?

È una battaglia che si vince insieme, quella al caporalato.

Istituzioni e società organizzata devono unire le forze, operare compatti. O non avranno mai la meglio.

Bisogna dare credito alle Parti sociali agricole. Riconoscere ruolo e responsabilità a chi dispone della competenze per monitorare, denunciare, contrattare lo sviluppo.



Rinnovare i Cpl

Regioni, Governo, Sindacato, mondo dell'Impresa: tante gambe verso un solo obiettivo. Un traguardo che risponde innanzi tutto a una logica etica, morale, direi cristiana.

Ma spezzare le catene dello sfruttamento è anche il primo passo per far decollare le aziende sane, virtuose, rispettose delle regole e dei contratti. Che sono fatalmente colpite dal caporalato e dallo sfruttamento in termini di concorrenza sleale.

Come parti sociali dobbiamo unire le forze. Dalla nostra abbiamo due armi di straordinaria efficacia: la bilateralità e la contrattazione nazionale e decentrata provinciale.

Abbiamo l'opportunità proprio in queste settimane di sbloccare e approvare i Contratti provinciali in tanti territori martoriati dallo sfruttamento.

Non c'è tempo da perdere!

Già troppo il ritardo accumulato. Un ritardo che non ha alcuna ragione di essere, perché il settore agricolo è in grande rimonta.

Questo il paradosso: l'andamento dell'economia agricola va a gonfie vele, ma i contratti restano ancora fermi.

I negoziati vanno sbloccati, non ci sono alibi. Per rilanciare il nostro protagonismo dobbiamo ottenere più forti affidamenti sulla bilateralità e rilanciare il capitolo del salario di produttività.

Le nostre strutture hanno già inoltrato alle

controparti novanta testi, uno per provincia, che rispondono alle specificità di ogni territorio.

Questo è il momento di mostrare di cosa siamo capaci. Di lavorare insieme ad accordi dal profilo alto che riscattino il lavoro agricolo.

Le rappresentanze datoriali diano prova di lungimiranza e responsabilità dando vita a contratti che facciano coesione, che puntino alla partecipazione.

Partecipazione che non è graziosa concessione padronale, ma la via per un comparto più forte, competitivo, innovativo.

È consapevolezza profonda che tutto si tiene. Che in gioco c'è la tenuta di un sistema sociale e le condizioni di vita di centinaia di migliaia di persone.

Da questo dipende la credibilità di un Paese che, per considerarsi civile, deve costruire le proprie fondamenta sulla giustizia sociale.

Proprio qui, da Nardò, dalla Puglia, qualche estate fa si è alzato il primo sciopero dei migranti vessati sui campi.

Vogliamo ricordarlo qui, in questa giornata di mobilitazione nazionale e di sciopero regionale.

Vogliamo ricordarlo perché quella potente testimonianza insegna qualcosa a tutti noi. Ovvero che non possiamo stare a guardare. Abbiamo tutti una responsabilità specifica. Tutti noi possiamo e dobbiamo dare un contributo.

Noi ci siamo, il Sindacato c'è, ed è pronto a

fare la sua parte. Al Governo, alle Regioni e alle Rappresentanze datoriali l'opportunità e il dovere di raccogliere questa sfida.



In piazza contro il caporalato

**Luigi
Sbarra**

SEGRETARIO GENERALE
FAI CISL

In 15mila a Bari contro il caporalato: «Subito la legge e i contratti»

● Manifestazione nazionale dei sindacati per l'approvazione delle norme contro le imprese che sfruttano i braccianti

Dal palco parla anche il marito di Paola, la donna morta nel 2015 nei vigneti di Andria

Sbarra e Mantegazza: no ai voucher facili in agricoltura

Avenire

Contro il caporalato la marcia dei 15mila

*Ieri manifestazione nazionale a Bari
Martina: urgente approvare la legge*

Lavoro e diritti

Annunciata una task force per i controlli nei campi
Furlan (Cisl): «È un crimine vergognoso»

CORRIERE DELLA SERA

Braccianti in piazza contro il caporalato, «ora la legge»

I messaggi di Camusso e Martina ai 15 mila manifestanti in Puglia: «Fenomeno inaccettabile»

Il corteo

● Migliaia di agricoltori ieri hanno partecipato a Bari alla manifestazione contro il caporalato

● In testa al corteo i segretari generali di Fai, Flai e Uila, Luigi Sbarra, Ivana Galli e Stefano Mantegazza

26-06-2016

la Repubblica **BARI**

Quindicimila no al caporalato
Il marito di Paola: "Io qui per lei"

A Bari la manifestazione nazionale contro lo sfruttamento nei campi

Stefano Arcuri: "Durissime condizioni di lavoro per un salario minimo"

26-06-2016

il manifesto

BARI

15mila no al caporalato «Il governo si muova»

«No al caporalato e allo sfruttamento del lavoro in agricoltura». Sembrano slogan di altri tempi e invece ieri a Bari in 15mila provenienti da tutta Italia hanno sfilato con queste parole d'ordine in una manifestazione unitaria di Fai, Flai e Uila, (Cgil, Cisl e Uil). «Serve un patto per il riscatto del lavoro agricolo: l'approvazione immediata del ddl contro l'intermediazione, una più giusta normativa sui voucher e lo sblocco dei contratti provinciali del lavoro», ha detto Luigi Sbarra, Fai Cisl. «Tra pochi gior-

ni migliaia di braccianti saranno sui campi per le grandi raccolte. Il governo non può starsene fermo in attesa di nuovi eventi luttuosi». E Susanna Camusso, leader Cgil: «Chiediamo al governo di passare di insistere perché il parlamento approvi la legge contro il caporalato, ferma al Senato dal gennaio scorso». Al corteo intervenuto anche Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, la bracciante di 49 anni morta nei campi il 13 luglio dello scorso anno mentre era al lavoro in un vigneto.

29-06-2016

il Quotidiano del Sud

Quindicimila in corteo a Bari per chiedere un lavoro regolare, tutelato e retribuito
Caporalato, un crimine vergognoso

Folta la delegazione lucana: «Basta voucher e basta rinvii dei contratti»

Agricoltura
serve un'alleanza
per i diritti

di LUIGI SBARRA

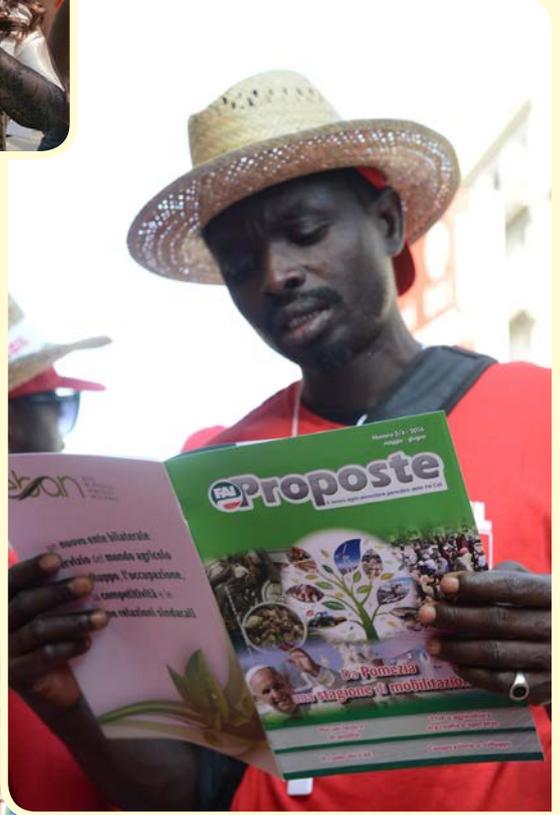
In Basilicata
a essere
sfruttati
sono
tutti
i lavoratori

Stop caporalato!

Speciale manifestazione di Bari, 25 giugno 2016

Lavoratori di tutta Italia sono confluiti a Bari, attorno al nostro Segretario generale Luigi Sbarra, per manifestare contro il caporalato, chiedere impegni concreti al Governo e il rinnovo dei contratti provinciali, insieme a FLAI e UILA. Per la Cisl, erano presenti: Il Segretario Confederale Gigi Petteni, la Segretaria generale della USI Puglia-Basilicata Daniela Fumarola, con i membri della Segreteria Interregionale e i Segretari generali, con i componenti delle Segreterie, di tutte le UST della Puglia.

















26-06-2016

NUOVO **Quotidiano** di Puglia

BARI

Quindicimila in piazza
contro il caporalato

26-06-2016

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA MANIFESTAZIONE UNITARIA

No al caporalato, a Bari
in quindicimila in piazza
Il ministro: ora è urgente approvare la legge

Caporalato, la marcia dei 15mila

A Bari la manifestazione nazionale: «Subito la legge». Il ministro: acceleriamo

TESTIMONIANZA

«Mia moglie
uccisa da fatica
e tanta omertà»

AGRICOLTURA

LO SFRUTTAMENTO DEI BRACCIANTI

IL DDL FERMO IN SENATO

Inasprisce le pene per i datori di lavoro
che non rispettano i contratti nazionali e
sottopagano i dipendenti stagionali

GLI EFFETTI DEL JOB'S ACT

Cgil, Cisl e Uil: le assunzioni a termine sono
il 69% di tutti i rapporti di lavoro e i voucher
sono aumentati del 154% in quattro mesi

AGRICOLTORI MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAPORALATO

Corteo stamattina disagi in centro

Stamattina centro bloccato per il corteo degli agricoltori

Raduno in piazza Massari, sfilata fino a piazza Fiume

«NO AL CAPORALATO»

Iniziativa nazionale di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil
per sollecitare misure di legge che aumentino
i livelli di legalità nel lavoro dei campi

26-06-2016

«Lo sfruttamento dilaga nelle aziende dell'ortofrutta»

Il centro città invaso dai 15mila per il «no» al caporalato

22-07-2016



Appello a fare un fronte comune per combattere la piaga dei caporali

Mantegazza e Sbarra
rilanciano sulla
revisione dei voucher

25-06-2016

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

BARI E PUGLIA

Sì alla lotta al caporalato. Ma con una legge diversa

Diritti universali

È importante manifestare oggi
a Bari e tutelare i braccianti
Ma al contempo vanno difese
le aziende colpite da più parti



Luigi Sbarra (Fai Cisl)
Costruire una grande
alleanza contro un
fenomeno antico che può
essere debellato

Stranieri e pugliesi
sfilano in 15 mila
per dire «no»
allo sfruttamento

26-06-2016

LA NUOVA del Sud

CAPORALATO E MIGRANTI

Le delegazioni lucane di Cgil, Cisl e Uil in marcia a Bari contro il caporalato

**"Basta voucher, lavoro nero
e rinvii dei contratti agricoli"**

Il lavoro decente

*La dignità umana del lavoratore, alla base dei diritti fondamentali.
Un concetto sviluppato dal magistero pontificio che rimette al centro
di tutto la persona, contro la cultura dello scarto*

È stato Giovanni Paolo II, indimenticato pastore del passaggio del millennio, a introdurre il concetto di lavoro decente nel discorso del 1 maggio del 2000 al giubileo dei lavoratori. Benedetto XVI lo recepì e lo citò nella sua Enciclica “Caritas in veritate”, e ne sviluppò i contenuti: **“Che cosa significa la parola « decenza » applicata al lavoro? Significa un lavoro che ... sia l’espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa”**.(n. 63)

La dignità umana del lavoratore è il primo requisito ed è la base dei diritti umani innati. Per questo quell’Enciclica affronta il problema del lavoro non solo per il reddito ma anche per il valore antropologico. Il lavoro, infatti, è uno strumento fondamentale per l’inclusione nella società.

È un elemento che torna nel magistero anche recente di Papa Francesco e lo pone in continuità con i suoi predecessori.

La lunga crisi dovuta prima al mercato finanziario e poi alla debolezza dell’economia reale ha creato problemi di insicurezza dovuta a carenza di mezzi e a perdita di efficacia del Welfare. Già la “Caritas in veritate”, che uscì all’inizio della crisi, diceva: **“...Tuttavia, quando l’incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell’esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. ...Rispetto a quanto accadeva nella società industriale del passato, oggi la disoccupazione provoca aspetti nuovi di irrilevanza economica ...”**.(n. 25)

Chi sta fuori dalla significanza sociale è come civilmente inesistente e portato alla disperazione. Papa Francesco nella “Evangelii Gaudium” dice: **“Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”** (n. 53).

Riecheggia lo stesso concetto nel discorso ai movimenti popolari il 28 ottobre 2014: **“L’assenza di lavoro, infine, è la più grande “povertà materiale”, perché a chi manca il lavoro manca la “dignità” e finisce vittima di una “cultura dello scarto”**.

La cultura dello scarto, quella che ci preoccupa per lo smaltimento dei rifiuti prodotti in eccesso è strettamente legata a questa cultura dello scarto in cui gli scartati sono le persone stesse, rifiuti urbani da smaltire in qualche modo. C'è la stessa logica. Chi non è più utile viene disperso nell'ambiente, come nella terra dei fuochi e così avvelena la società come l'ambiente, distribuendo disgregazione, risentimenti, rabbia e ribellione. Leggiamo anche al n. 74 della "Evangelii Gaudium": " ... vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i "non cittadini", i "cittadini a metà" o gli "avanzati urbani".

Abbiamo qui la descrizione dei fatti dello scarto e delle periferie che genera zone di inequità. Comprendiamo perché Papa Francesco parla di questa economia che uccide. Dice testualmente: "Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide." (E.G. n.53)

Anche il messaggio della CEI per il primo maggio di quest'anno: "Il dato prevalente è che il lavoro in Italia manca" evidenzia l'importanza del lavoro. La disoccupazione, si sottolinea, "tocca diversi segmenti anagrafici e demografici (giovani, donne, ultracinquantenni)". Ci sono, dunque, persone che rischiano di rimanere per sempre fuori dal mercato del lavoro e di perdere la speranza di poterlo mai più avere.

La media della disoccupazione oggi in Italia è del 11,7% circa ufficiale, più coloro che ormai non lo cercano più. Nel nostro Sud, in qualche provincia, si arriva a più del 20%.

In questi dati sfugge la consapevolezza

di una ulteriore perdita di valori di dignità dei lavoratori, che accettano a volte la perdita di diritti a fronte del rischio di perdere il lavoro.

Non si intende fare atti di accusa, che sarebbero fuori luogo, ma di richiamare ad una responsabilità collettiva e ad un coscienza sociale capace di analisi e progetti.

Il messaggio della CEI riprende l'invito della "Evangelii Gaudium" agli imprenditori a ripensare alle proprie responsabilità nel cercare di superare la complessa crisi sociale ed ambientale e di combattere la povertà.

I lavoratori sono invitati a riflettere sulla vocazione al lavoro come impegno che va oltre il risultato economico per diventare edificazione del mondo, della società, della vita. Nel lavoro, come nella cultura, nell'arte, nella famiglia, ci realizziamo nella nostra immagine di Dio creatore. Senza di esso si rischia una strisciante depressione e senso di inutilità ed esclusione dalla vita sociale. Continua il messaggio:

"La formazione culturale e l'elaborazione di esperienze spirituali e morali che plasmano l'identità della persona e aprono ai valori della giustizia, della solidarietà e della cura per il creato costituiscono le condizioni di base per una corretta e completa educazione al lavoro."

Nella "Laudato sì" Papa Francesco esalta il lavoro come luogo di relazioni con i compagni di lavoro e capace di inserire le persone nell'intera società. È l'ambito del multiforme sviluppo personale per la creatività, lo sviluppo delle capacità, la comunicazione con gli altri. Per questo è necessario perseguire l'accesso al lavoro che è premessa per una vita dignitosa: il lavoro è decente quando promuove la dignità umana a tutto tondo.

Franco Appi

Le foreste delle aree interne: potenzialità di sviluppo dell'economia locale

La diversità territoriale del nostro Paese impone la necessità di valorizzare il patrimonio forestale con scelte che salvaguardino il lavoro

La presenza e la rilevanza economica delle foreste potrebbero essere considerate un dato strutturale di definizione delle aree interne. La foresta è stata nel passato l'area residuale e di potenziale espansione delle coltivazioni agricole e dei prati-pascoli, tanto che maggiore era la popolazione che insisteva sul territorio, maggiore il fabbisogno alimentare locale, più grande la pressione ad espandere l'agricoltura a danno delle aree boscate. Negli ultimi anni il nostro Paese ha subito una profonda trasformazione demografica e questo processo si è invertito, come si è invertita la logica di protezione del territorio: mentre un tempo si tutelavano attivamente le residue aree forestali per la protezione idrogeologica del territorio e per consentirne la crescita qualitativa e quantitativa (stock e coefficiente di boscosità) e la successiva valorizzazione economica, ora la priorità politica è valorizzare economicamente le risorse esistenti per ridurre i costi della protezione.

Il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps) ha definito e individuato le aree interne del Paese partendo da una "lettura policentrica del territorio italiano", cioè un territorio caratterizzato da una rete di Comuni o aggregazioni di Comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale". Queste aree interne, caratterizzate principalmente nella "lontananza" dai servizi essenziali, presentano peculiarità fortemente diffe-

renziate a dimostrazione del fatto che area interna non è necessariamente sinonimo di "area povera e debole".

Anzi. Si tratta, infatti, di aree che custodiscono importanti risorse, in primo luogo ambientali (foreste, pascoli, aree protette), ma anche produttive (produzioni agricole e agro-alimentari tipiche, artigiane e tradizionali) e culturali (beni archeologici e museali, edifici storici e centri di mestiere) fortemente diversificate, come risultato di aspetti naturali originali e di lunghi e diversi processi di antropizzazione. Alcune presentano anche interessanti percorsi di sviluppo che hanno permesso, attraverso un coinvolgimento attivo delle comunità locali, di trasformare la perifericità in un asset da valorizzare, innescando quindi processi originali di crescita economica e sociale, grazie ai quali si è riusciti a rallentare lo spopolamento dei centri abitati e l'abbandono del territorio.

Nella profonda diversità territoriale presente all'interno del nostro Paese è emersa, nelle scelte locali di sviluppo, una chiara necessità di dover valorizzare il patrimonio forestale. Tale necessità nasce principalmente dalla consapevolezza, comune nei residenti di tutte le aree interne, che l'abbandono culturale dei boschi, delle attività agricole e pascolive genera degrado e dissesto diffuso e risulta inoltre controproducente ai fini di un utilizzo economico del territorio e delle sue risorse, sia per la produzione di beni e servizi, sia per la sua fruizione turistico-ricreativa, a discapito

dell'intero sistema socio-economico locale. Nelle proposte di strategia avanzate vi è la comune richiesta di incentivare la pianificazione e la gestione forestale delle proprietà pubbliche e private, al fine di promuovere non solo lo sviluppo di filiere locali del legno (filiera bosco-legno o energia), ma anche per promuovere nuovi prodotti, riconoscere i servizi ambientali e anche valorizzare tradizioni, specificità e vocazioni locali.



Nelle aree interne, come nella quasi totalità del territorio nazionale, si presentano gli stessi impedimenti strutturali a garantire una gestione diffusa e pianificata del patrimonio forestale: in primo luogo, la parcellizzazione fondiaria delle proprietà private e il disinteresse alla gestione delle proprietà pubbliche. Le caratteristiche strutturali della proprietà fondiaria delle aziende forestali nelle aree interne possono essere descritte solo parzialmente.

Bisogna fare una distinzione tra le filiere produttive e i servizi d'interesse pubblico e i prodotti forestali con mercato.

Nel primo caso, da un punto di vista economico le aree interne forestali sono collegate alla fornitura di due categorie di prodotti e servizi:

- i prodotti con mercato, in particolare il legname ad uso industriale, la legna per bioenergia e i prodotti forestali non legnosi, selvatici o semi-domesticati;
- i servizi ambientali e sociali, in alcuni casi remunerati tramite sistemi di compensazione tradizionali o grazie a strumenti basati sulla creazione di nuovi mercati.

Negli indirizzi della selvicoltura italiana improntata al criterio della multifunzionalità non esiste un mercato trade-off tra le

due categorie di beni: la fornitura di prodotti con mercato contestualmente può generare indiretti benefici diffusi, contribuendo nella valorizzazione ambientale (turistico didattica, escursionistica, di osservazione e studio della fauna e della flora, paesaggistica, ecc.) e sociale (fruizione turistico ricreativa, ludico-sportiva, culturale, ecc.) del territorio. Si pensi per esempio all'interesse in termini di ristorazione e accoglienza che le manifestazioni sportive, competitive e non competitive, di outdoor come l'orienteeing, il trail running, il cross bike, ecc. hanno generato negli ultimi anni.

Nel secondo caso, il mercato di tali prodotti ha subito una evoluzione molto singolare: si è assistito ad una diminuzione progressiva dell'offerta interna di legname ad uso industriale per la produzione di segati, di compensati, tranciati e di legname per pasta. Le cause di questo trend sono diverse: da una parte si è assistito ad un'internazionalizzazione del mercato dove l'offerta estera è diventata più competitiva, dall'altra i costi interni non sono diminuiti per mancanza di investimenti infrastrutturali e nella logistica della concentrazione del legname, nella professionalizzazione delle imprese boschive, e per la mancata semplificazione degli iter amministrativi per le autorizzazioni al taglio, problemi interconnessi alla diminuzione della capacità di lavorazione industriale locale (segherie e altri impianti di prima lavorazione del

legname che sono stati chiusi o delocalizzati). Rimangono attive alcune filiere locali per materiale ad uso industriale di minor valore aggiunto (legname per imballaggi e piccola paleria), mentre intere filiere un tempo di importanza fondamentale soprattutto per le aree interne appenniniche (la filiera delle traverse ferroviarie, della paleria per trasmissioni, del legname per carpenteria e per piccole lavorazioni artigiane di mobili e manufatti in legno) sono andate scomparendo.

A parziale compensazione di questi andamenti è progressivamente cresciuta la produzione di biomasse a fini energetici, non tanto per le grandi centrali di produzione elettrica basate su incentivi pubblici (per lo più legate a consumi di materiale importato), quanto per la copertura di una accresciuta domanda residenziale.

Volendo trarre alcune conclusioni, c'è da dire che un nodo fondamentale per una riattivazione delle risorse forestali delle aree interne è quello del coordinamento tra due attori: i proprietari dei terreni e i potenziali gestori degli stessi. La prima ragione è connessa al principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale. L'art. 118 della Costituzione afferma infatti che

“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”. La domanda di partecipazione e di assunzione di responsabilità gestionali che proviene dalla società civile e la capacità di innovazione delle imprese (anche non profit) potrebbe essere soddisfatta da una diffusione di modalità di gestione con terzi del patrimonio boschivo pubblico.

La ragione operativa è connessa al fatto che già esistono, all'estero e sporadicamente anche in Italia, diversi esempi in cui la gestione di boschi pubblici è affidata a privati, sia per le più rilevanti operazioni selvicolturali (tagli, diradamenti, piantagioni), sia con contratti pluriannuali di affidamento del complesso delle responsabilità gestionali a organizzazioni profit e non-profit. La casistica è molto ampia: contratti di concessione pluridecennali con pagamento di royalties sulla vendita di prodotti, “stewardship contracts”, “increment contracts”, contratti di concessione gratuita di boschi degradati a fronte di piani di miglioramento, ecc.

La sensazione è che gli esempi di buone pratiche siano già presenti e testati, ma che questi non riescano a passare in Italia dalla fase pilota a quella di sistema, un passaggio che la strategia italiana di sviluppo delle aree interne, con la logica degli interventi su aree selezionate che fungano da “modello” di riferimento per nuovi sentieri di sviluppo, potrebbe certamente favorire.

Rodolfo Ricci



Furlan e Sbarra chiedono che il Governo approvi subito il ddl contro il caporalato

Dopo Bari una nuova manifestazione a Roma, nei pressi del Senato, per chiedere l'approvazione delle misure necessarie a ridare centralità al lavoro e ai lavoratori



“Non c'è più tempo, il ddl contro il caporalato va approvato immediatamente. Sappiamo di trovare nel Presidente del Senato, Pietro Grasso, una spiccata sensibilità sui temi della legalità e del contrasto allo sfruttamento. Chiediamo alla seconda carica dello Stato di accelerare i lavori a Palazzo Madama utilizzando tutti gli strumenti a disposizione. Il provvedimento deve arrivare al voto finale prima della pausa estiva”.

Lo afferma Luigi Sbarra, Segretario Generale della FAI Cisl, in occasione del sit-in sindacale unitario a Roma per l'approvazione immediata a Palazzo Madama del disegno di legge 2217 contro lo sfruttamento del lavoro agricolo, che si è svolto lo scorso 19 luglio, con la partecipazione anche del Segretario Confederale della Cisl Giovanni Luciano.

“Siamo vicini ai lavoratori dell'agricoltura ed alla FAI Cisl che, insieme alle altre Federa-

zioni di Categoria, manifesta oggi a Roma per invocare l'immediata approvazione da parte del Senato dell'importante disegno di legge contro il caporalato”. Così Annamaria Furlan, Segretaria Generale della Cisl si è espressa sulla mobilitazione unitaria del 19 luglio con presidio in Piazza del Pantheon a Roma, cui hanno partecipato oltre 500 delegati provenienti da tutta Italia, per chiedere l'approvazione, da parte della Commissione Agricoltura del Senato, del disegno di legge che contiene importanti misure per la lotta al caporalato”.

Il ddl 2217, annunciato quasi un anno fa e ancora fermo in Parlamento, recepisce importanti richieste del sindacato verso un'estensione delle norme penali e la valorizzazione della bilateralità nella Rete del lavoro di qualità. Passi indispensabili per imprimere un impulso decisivo ad una controffensiva che per essere efficace deve essere partecipata. Tra pochi giorni migliaia di lavoratori saranno chiamati sui campi in occasione delle grandi raccolte estive. Non si può attendere oltre: il ddl deve diventare legge prima della chiusura agostana del Parlamento. Serve un segnale



forte di coesione, che metta in chiaro la determinazione delle istituzioni a fronteggiare questa piaga.

Governo, Regioni, mondo del lavoro e delle imprese, aggiunge Sbarra, “devono aprire una stagione di collaborazione finalizzata ad innalzare le tutele ed elevare la qualità lavoro agricolo. Per questo è indispensabile anche una normativa sui voucher più giusta e affidata alla contrattazione, l’avvio sui territori dei progetti di sistema prefigurati con il Protocollo del 27 marzo, lo sblocco e l’approvazione dei contratti provinciali del lavoro a partire dalle piattaforme già consegnate alle nostre controparti”. “Una cosa è certa - conclude Sbarra - dopo la grande manifestazione nazionale unitaria di Bari, che ha visto sfilare per i diritti oltre 15 mila braccianti, e dopo il sit-in di oggi, la mobilitazione unitaria del Sindacato agricolo non si ferma. Andremo avanti sino a quando non vedremo fatti concreti”.

“Bisogna ridare centralità alla battaglia contro lo sfruttamento del lavoro rurale -ha aggiunto la leader della Cisl - aggiornare ed estendere le responsabilità penali, mettere in campo strategie partecipate che valorizzino l’apporto delle Parti Sociali nelle strategie

di contrasto agli abusi ed al mancato rispetto dei diritti e delle tutele per i lavoratori. Occorre dare voce a centinaia di migliaia di lavoratori migranti che lavorano in condizioni massacranti e che si trovano senza alcun diritto. La certezza dei diritti costituzionali e contrattuali si garantisce con ispezioni capillari e mettendo in campo una vera progettazione sociale. Servono misure capaci di assicurare legalità ed azioni in grado di rilanciare il ruolo della contrattazione nelle politiche di integrazione, di sicurezza, nelle politiche abitative e nei trasporti. È arrivato il momento di unire le forze: Istituzioni e Parti sociali devono difendere insieme le ragioni del lavoro dignitoso e sostenere gli sforzi delle aziende sane, virtuose, rispettose delle regole e dei contratti. È un impegno dal quale dipende la vita di migliaia di persone, la crescita e lo sviluppo del nostro sistema produttivo e la dignità di un Paese che vuole dirsi civile”.

Intanto, una delegazione di FAI, FLAI e UILA è stata ricevuta dalla Vice Presidente del Senato Valeria Fedeli, alla quale sono state rappresentate le ragioni dei lavoratori per una sollecita approvazione del ddl.

n.d.r.



Prima riunione del Consiglio Generale della FAI a Genova

Presente la Segretaria generale della Cisl, sono stati esaminati i maggiori problemi della categoria oggi. Ribadita la richiesta di interventi immediati al Governo contro il caporalato. Sbarra ha chiesto il rinnovo dei contratti provinciali

Crisi, pensioni, rappresentanza. E poi una approfondita disamina sulle articolate questioni che riguardano l'attività di contrattazione, il contrasto al caporalato, la bilateralità settoriale, il comparto forestale e ambientale. È stato un Consiglio Generale di ampio respiro quello svoltosi il 20 luglio dalla FAI Cisl nazionale a Genova, il primo dopo il Congresso straordinario di Pomezia, alla presenza della Segretaria Generale Cisl, Annamaria Furlan. L'assise si è aperta con un minuto di silenzio in onore delle vittime del terrorismo e della tragedia ferroviaria di Puglia.

Nella relazione introduttiva, il leader della Federazione nazionale, Luigi Sbarra, ha rilevato come, per guadagnare la ripresa occorra "entrare in una stagione di responsabile collaborazione sociale alle decisioni su obiettivi strategici condivisi". Una sfida che va colta anche in Europa, che ha oggi il dovere di muoversi "verso una più forte coesione politica" anche per fronteggiare "una barbarie terroristica senza confini".

I comparti agroalimentari-ambientali "si confermano motori irrinunciabili di crescita". Tutarli significa "operare sul piano nazionale ed europeo, valorizzando il ruolo dell'Effat, dall'Et e della Ces. La dignità del lavoro va messa al centro anche definendo indispensabili clausole anti-dumping sul Ttip, che "senza le necessarie garanzie non va siglato".

Dopo la manifestazione

nazionale a Bari, continua la mobilitazione contro il caporalato: "chiediamo ai Presidenti di Camera e Senato – ha aggiunto Sbarra – di utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per approvare il ddl 2217 prima della pausa estiva". Al Ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, che ha detto di solidarizzare con i manifestanti, "diciamo che un modo di dimostrarlo c'è: porre un freno sui voucher e passare alla fase operativa del Patto del Viminale del 27 maggio scorso".

Rilevante e positivo, nel settore dell'industria alimentare, "il lavoro di implementazione delle funzioni del Fasa per sostenere il reddito dei lavoratori che perdono impiego entro due anni dall'età pensionabile".

Altra battaglia in corso della FAI Cisl riguarda i lavoratori forestali. "La FAI sostiene e promuove un Piano Nazionale che punti a programmazione, progettualità, investimenti, salvaguardia dei posti di lavoro, certezza delle retribuzioni e integri la questione contrattuale, restituendo una controparte pubblica solida e credibile al tavolo della trattativa sul rinnovo del Ccnl".

L'azione della FAI –ha detto ancora il Segreta-





rio generale della FAI- continua inoltre “ai tavoli della panificazione, dell’artigianato alimentare, dei consorzi di bonifica, di quelli agrari, degli impiegati agricoli, dei Cpl agricoli, delle cooperative agricole, della cooperazione pesca”. Bisogna poi “riconquistare il tavolo dell’Associazione allevatori e sostenere la mobilitazione unitaria per il rinnovo dei lavoratori dei Consorzi di Bonifica”.

Sul fronte pensionistico, “consideriamo imprescindibile riformare una normativa che non riconosce lo status di lavoro usurante, rischioso o faticoso per i lavoratori dell’agricoltura, della pesca e dell’industria alimentare. C’è poi una partita fondamentale che riguarda decine di migliaia degli esodati stagionali agricoli ai quali occorre dare subito risposta”.

Nelle conclusioni, dopo un ampio dibattito, Annamaria Furlan ha evidenziato “lo splendido lavoro svolto da Sbarra e dalla Segreteria Nazionale della FAI Cisl” anche nella direzione “dell’unità e della coesione interna e confederale”. Passando all’analisi dello scenario internazionale ha rimarcato come l’Italia e l’Europa si trovino “a un punto di snodo”, di fronte al quale l’Unione deve tornare “a parlare al cuore e alla mente delle persone” se non vuole essere percepita come qualcosa di “molto distante, se non addirittura di nemica delle ragioni dello sviluppo e della coesione”. Per promuovere e rafforzare le ragioni di un’Europa davvero coesa, “protagonista irrinunciabile di pace mondiale”, serve una campagna informativa che coinvolga “tanto la Confederazione quanto le Categorie, a partire dalla FAI”. Opera di divulgazione che

è necessaria anche sul tema delle Riforme Istituzionali: dagli attori della politica e dei media “c’è troppa speculazione e poche discussioni di merito, sta a noi fare questo lavoro nei confronti dei nostri associati”.

In particolare, la Segretaria generale della Cisl rileva “elementi positivi” invocati dalla Confederazione da anni, quali “il taglio dei costi improduttivi della politica”, e la rivisitazione di un Titolo V “che ha portato la legislazione concorrente a bloccare il Paese”. La leader del sindacato di via Po è invece critica sull’abolizione del CNEL: “l’Italia rimarrebbe l’unico Paese europeo a non avere una istituzione del genere”. In tema di sviluppo, Furlan ha richiamato l’importanza della contrattazione e della rivalutazione delle pensioni nella sfida del rilancio della domanda aggregata: “sono 8 milioni le persone con contratti scaduti, a dicembre se ne aggiungeranno altri quattro”. La crescita si realizza “con un nuovo modello di relazioni sindacali che valorizzi la contrattazione di secondo livello e che tuteli il potere d’acquisto dei lavoratori” e con la “necessaria rivalutazione delle pensioni”. “Se non diamo risposte a loro e ai pensionati, è complicato pensare che quel 75 per cento di imprese che si rivolge al mercato interno possano incrementare le vendite”.

Strategici per questo i tavoli aperti con il Governo su pensioni e politiche del lavoro: “accanto alla flessibilità in uscita chiediamo di ridiscutere il tema dei lavori usuranti, di portare a zero l’onerosità della ricongiunzione, di rivedere i criteri di adeguamento sull’aspettativa di vita. Per i giovani, il combinato disposto tra sistema contributivo e criteri iniqui sull’aspettativa di vita è devastante. Nel Paese – ha concluso la Furlan – occorre ritrovare le ragioni di un patto generazionale che da tempo sembra perduto”.

n.d.r.

Iscriviti alla Cisl. Insieme è meglio!

INSIEME RENDIAMO
PIU' STABILE
IL TUO LAVORO



SEMPRE PRONTI A VENIRE
IN TUO AIUTO



TI AIUTIAMO A DARE LA
GIUSTA DIREZIONE
AL TUO LAVORO



eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

